

Bartolomeo Ferrari e Simone Carona di Arzo al lavoro per S. Ambrogio di Seregno (1620-21)

SERGIO GATTI

Nel 1579 i fedeli delle due antichissime chiese parrocchiali di Seregno, dedicate l'una a S. Vittore, l'altra a S. Ambrogio, si preparavano ad accogliere nel modo migliore l'arcivescovo Carlo Borromeo, che vi doveva eseguire la visita pastorale. In questa occasione la chiesa di S. Ambrogio, dalla struttura molto irregolare e quanto mai misteriosa nelle sue origini, venne in parte rinnovata e, conclusa questa parziale ristrutturazione, Gabrio Bossi ricevette l'incarico di affrescarne l'ottagono centrale¹. Ben presto però questa soluzione di ripiego si rivelò del tutto inadeguata di fronte all'accresciuto numero dei parrocchiani, e forse non del tutto soddisfacente dal punto di vista estetico; perciò dopo alcune esitazioni i fabbricieri, piuttosto che proseguire ed estendere alle varie parti del complesso i lavori — difficili e costosi — di consolidamento e restauro, ritennero più vantaggioso abbattere il tutto ed erigere una nuova chiesa 'moderna', pienamente corrispondente alle nuove prescrizioni emanate da San Carlo nelle sue *Instructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae* e in grado, soprattutto, di reggere il confronto con la chiesa rivale di S. Vittore, la quale proprio in quegli anni era stata notevolmente ingrandita e potentemente rinforzata, e dotata infine — sempre seguendo le norme dettate da San Carlo — di una moderna e imponente facciata a portico, ispirata ad un austero classicismo; responsabile di tutti questi lunghi e, dal punto di vista tecnico, complessi ed audaci interventi fu con ogni probabilità l'architetto Giovanni Battista Lonati². L'anno più decisivo per la riedificazione della chiesa di S. Ambrogio fu senza dubbio il 1596³ (fig. 1).

Una volta conclusi i lavori edilizi più impegnativi ed eretta la struttura della nuova chiesa si avviò un lento ma costante programma di abbellimento: sempre ricorrendo a maestranze e ad artisti di notevole livello e di sperimentata abilità, grazie all'opera congiunta delle potenti Confraternite (in particolare quella della Beata Vergine del Gonfalone) che vi erano state istituite, e delle numerose famiglie nobili che vi godevano il diritto di giuspatronato, il coro, il presbiterio, la volta a botte dell'unica navata, le cappelle furono impreziositi da affreschi, dipinti su tela, statue lignee, stucchi lavorati ed indorati, così da offrire ai vari Visitatori uno spettacolo di sfarzosa, meravigliosa bellezza, che non solo preannunziava l'imminente affermarsi del gusto barocco, ma ne doveva presentare anche testimonianze molto significative ed eloquenti⁴.

Il presente articolo è dedicato all'analisi di un particolare momento della storia artistica della chiesa; durante la visita pastorale, eseguita nel 1604, l'arcivescovo Federico Borromeo aveva notato che il presbiterio era privo di qualunque recinzione, e che vi si accedeva grazie a «duobus lapideis gradibus»; desiderando un maggior decoro egli aveva steso, nel 1611, questo decreto: «Capella maior clathris ferreis vel septo aliquo lapideo tornatili opere elaborato sepiatur»⁵. Mancavano però i fondi necessari, e solo l'8 giugno 1620 i suoi fabbricieri presero in seria considerazione l'esecuzione del decreto citato; in quella data infatti essi affidarono a due *magistri* di Arzo, Bartolomeo Ferrari figlio del *quondam* Giovanni Angelo e Simone Carona figlio del *quondam* Giovanni Maria, il compito di fornire, entro la

prossima Pasqua, l'intera balastrata del presbiterio (base, balaustri e cimasa, e infine i due pilastri che dovevano fiancheggiare, al centro, il piccolo cancello in ferro battuto); essi inoltre dovevano fornire i tre scalini che dal piano della navata avrebbero permesso di raggiungere il piano del presbiterio. Il contratto (v. Appendice) è quanto mai minuzioso per quanto riguarda le misure dei vari pezzi da lavorare, ed insistenti sono le raccomandazioni perché il materiale impiegato sia di ottima qualità: i due *magistri* devono usare solo «piedra vecchia macchiata», «bella soprattutto, et non smorta, et senza alchuno difetto». In quel periodo la pietra di Arzo — un «calcare brecciato rosso liassico» — per il suo grande valore ornamentale era molto ricercata non solo nell'attuale Canton Ticino (a Bellinzona per esempio era stata impiegata per costruire, nella Collegiata, «molti altari ed il Battistero» e «l'altare maggiore comprese le gradinate e la balastra» nella chiesa di Santa Maria delle Grazie), ma nella stessa Milano, sebbene Arzo si trovasse nel territorio 'Dominorum Helveticorum'; i suoi apprezzati marmi colorati furono ad esempio scelti e impiegati «nella facciata di Santa Maria presso San Celso (le tre porte e le quattro colonne della maggiore), nella facciata di San Raffaele (due colonne ed altri ornamenti), e nell'interno del Duomo (le colonne del Battistero)»⁶.

È proprio per quest'ultimo monumento che ritroviamo al lavoro, dal 1567 al 1575, due *magistri* — Domenico e il fratello Giovanni Maria — «filii quondam domini Symonis», che appartenevano alla nota famiglia Ferrari di Arzo, impegnati a fornire, oltre alle già citate colonne del Battistero, altre otto colonne «belle, perfectae et bene ornate, lustrate» per lo scurolo, vari pezzi di marmo per un altare, e infine a costruire — seguendo un disegno probabilmente preparato, come nel caso del Battistero, dal Pellegrini — il pavimento dello scurolo, lavorando sempre la migliore «pietra machiata del territorio et predera de Arso»⁷. Oltre che per il Duomo di Milano i due fratelli risultano attivi anche per l'altro grande cantiere del Santuario della Madonna dei Miracoli di Saronno, per il quale Giovanni Maria «fornì,

nel 1575, l'ancona di marmo per la statua della Madonna» tanto venerata; «l'anno poi 1585 si è fatta la balaustra del altare maggiore di pietra machiata da maestro Domenico Ferrari d'Arso et costa s. 607»⁸. Come spesso accadeva, queste famiglie di 'marmorari' o 'scarpellini' si tramandavano i segreti del mestiere di generazione in generazione; nel 1582 i 'marmisti Ferrari di Arzo' dovevano fornire materiale all'ingegnere Giovanni Antonio Piotti, incaricato di costruire una 'pesciera' per Baldassarre della Croce, fratello del vescovo Bernardo⁹; nel 1584 infine i fratelli Giovanni Angelo e Andrea Ferrari, figli del *quondam* Bartolomeo di Arzo, erano attivi 'in burgo Palle ducatus Mediolani': e Giovanni Angelo doveva probabilmente essere il padre di Bartolomeo, uno dei due *magistri* operosi nel 1620-21 per la chiesa di S. Ambrogio di Seregno¹⁰.

I fabbricieri seregnesi si erano dunque rivolti ad esperti degni della massima fiducia e il lavoro, una volta messo in opera, corrispose pienamente alle loro aspettative: così infatti, nel 1754, monsignor Antonio Verri descrisse il presbiterio della loro chiesa: «Capella maior meridiem recta spectans in capite Ecclesiae ad semicirculi quasi formam extracta est, et longe patet cubitis fere 26, late cubitis 18, alte assurgit ad cubitos fere 31. In eam a plano Ecclesiae per tres gradus marmoreos conscenditur, septa ex marmore perpolite elaborato eam a fronte munientia valvulis ferreis praeccluduntur»¹¹.

Il contratto del 1620 era stato discusso, preparato e firmato nel giardino che si trovava «prope domum habitationis forensis» del nobile Ludovico Landriani, che aveva — come del resto tutti i nobili del paese — la propria abitazione 'ufficiale' a Milano, e a far parte dei fabbricieri troviamo il

cavalier Lucio Ortensio dell'Orto, anch'egli appartenente ad una delle famiglie più nobili e potenti del borgo¹². Questi fabbricieri, perché l'opera affidata ai due *magistri* corrispondesse, una volta eseguita, il più possibile ai loro desideri, avevano aggiunto alle numerose e minute indicazioni già presenti nel contratto due modelli precisi da tener sempre presenti: la balaustrata — già collocata in opera — del presbiterio della chiesa di S. Vittore, sempre di Seregno, e quella che ancora si stava approntando per la basilica di S. Stefano in Brolio a Milano, anche in questo caso per il presbiterio.

Così monsignor Verri descrisse il presbiterio della chiesa di S. Vittore: «Tres gradus e marmore a plano Ecclesiae ascensum exhibent in Capellam maiorem in capite Ecclesiae forma semicirculari extractam, eamque saepiunt cancelli pariter marmorei ferreis valvulis muniti»¹³.

L'arcivescovo Federico Borromeo, visitando nel 1609 la basilica di S. Stefano in Brolio a Milano, aveva precisato: «Chorus cancellis marmoreis perpolite elaboratis altitudinis a pavimento chori cubitorum duorum claudatur, ut inservire etiam possint communioni populi»¹⁴. È forse a quest'opera, già iniziata, che si riferivano i fabbricieri di Seregno, e anche per la chiesa milanese viene il sospetto che fossero impegnate maestranze ticinesi specializzate.

Infine un'ultima considerazione: una descrizione della chiesa di S. Ambrogio fatta nel 1688 accenna ai tre gradini che portavano all'altare maggiore, dei quali l'ultimo era — regolarmente — di legno, mentre i primi due erano «di marmore preda vecchia machiata di diversi colori», provenienti quindi senza dubbio dalle cave di Arzo. Questa precisazione permette

di formulare la plausibile ipotesi che anche per quest'opera i fabbricieri si siano rivolti a *magistri* ticinesi, se non addirittura agli stessi Bartolomeo Ferrari e Simone Carona; normalmente per i gradini dell'altare maggiore, la balaustrata e la gradinata del presbiterio si usava, per ragioni di coerenza estetica, lo stesso tipo di materiale, e questo conferma l'attribuzione dell'insieme ai due sopracitati *magistri* di Arzo¹⁵.

Le tradizionali rivalità tra il clero e i parrocchiani delle due chiese di Seregno finirono con il raggiungere progressivamente un livello di tensione così pericoloso e scandaloso da persuadere l'arcivescovo Giuseppe Pozzobonelli, visto svanire ogni progetto di risolvere diversamente il problema, a prendere un provvedimento straordinario: nel 1768 entrambe le antiche e gloriose chiese furono soppresse, in seguito sconstate e spogliate di ogni arredo e di tutte le opere d'arte, acquistate in tanti anni e con tanti sforzi, e infine vendute; entrambe le costruzioni sono ancora esistenti, e le successive ristrutturazioni non hanno ancora cancellato del tutto il ricordo della loro originaria destinazione¹⁶ (fig. 2).

Si susseguono con un ritmo notevole i ritrovamenti di altari, sacre suppellettili ed opere d'arte che, dopo la soppressione delle chiese alle quali in origine appartenevano, furono comperati o addirittura donati da devoti benefattori perché ornassero altre chiese¹⁷; ciò ci autorizza a sperare che, un giorno o l'altro, si possa anche scoprire in quale chiesa siano stati reimpiegati i gradini e la balaustrata che, con tanta passione e avvedutezza, nel 1620 erano stati commissionati dai fabbricieri di Seregno ai due *magistri* di Arzo.

¹ S. GATTI, «Gabrio Bossi e gli affreschi absidali dell'oratorio di San Rocco a Seregno», *Arte Lombarda*, 51 (1979/1), 29-38.

Notizie interessanti sulla storia della chiesa offrono E. MARIANI, *Storia di Seregno*, Como 1962, 64-76, e F. CAJANI, *La chiesa di S. Ambrogio e l'annesso monastero dell'Annunziata a Seregno*, Besana Brianza 1985.

² S. GATTI, «Documenti inediti sull'attività di Giovanni Battista Lonati a Seregno», *Arte Lombarda*, 94/95 (1990/3-4), 159-164.

³ MARIANI, 1962, 71.

⁴ Un elenco interessante, anche se spesso molto sintetico, delle spese sostenute dalla Confraternita del Gonfalone per accrescere lo splendore artistico della chiesa si trova in MARIANI, 1962, 178, nota 3, e 179.

Si veda anche, a questo proposito, S. GATTI, «Un'aggiunta al catalogo del pittore Cristoforo Caresana», *Arte Lombarda*, 94/95 (1990/3-4), 188.

⁵ Archivio Storico Diocesano di Milano (ASDM), Archivio Spirituale, sez. X, *Visita pastorale e documenti aggiunti, Pieve di Desio*, vol. 24, fol. 188v; vol. 17 (decreti di don Giov. Stefano Giussani, emanati nel 1611 dopo la visita pastorale compiuta nel 1604

dall'arcivescovo Federico Borromeo), fol. 34r.

⁶ F. RODOLICO, *Le pietre della città d'Italia*, Firenze 1953, 89, nota A, 129, 136.

⁷ *Annali della Fabbrica del Duomo di Milano*, Milano 1881, 71-72 (12 agosto 1567); 82-83 (19 marzo 1569); 120-121 (17 dicembre 1571); 137 (30 giugno 1575); 137-138 (2 luglio 1575); E. BRIVIO, *Pavimento*, in *Il Duomo di Milano - Dizionario storico-artistico-religioso*, Milano 1986, 435, con bibliografia.

⁸ G.F. RADICE, *Virgini Deiparae burgi Saroni - Il Santuario di Saronno. Origini - Costruzione - Fasti*, Milano 1974, 75-76.

⁹ G. MARTINOLA, *Inventario delle cose d'arte e di antichità del distretto di Mendrisio*, I, Lugano 1975, 471.

¹⁰ G. MARTINOLA, *Le maestranze d'arte del Mendrisiotto in Italia nei secoli XVI-XVIII*, Bellinzona 1964, 51.

¹¹ ASDM, Archivio spirituale, sez. X, *Visita pastorale e documenti aggiunti, Pieve di Desio*, vol. 29, fol. 269.

¹² Così viene presentato, in un atto del 4

ottobre 1621, l'autorevole personaggio: «Ill. Dominus Hortensius ab Ortu, Eques Constantinianus Sancti Georgii, ac Provincialis eiusdem militiae in Insubria, filius quondam domini Jo. Pauli, Porte Cumane, Parochie Sancti Thome in Terra Amara Mediolani», (Milano, Archivio di Stato, Fondo notarile, notaio Dell'Orto Gio. Francesco quondam Gio. Paolo, filza n. 25119).

¹³ ASDM, Archivio spirituale, sez. X, *Visita pastorale e documenti aggiunti, Pieve di Desio*, vol. 29, fol. 145. Sulle vicende di questa chiesa si vedano MARIANI, 1962, 57-64, e F. CAJANI, *La torre del Barbarossa a Seregno, campanile millenario della Chiesa di San Vittore Martire e della Collegiata di San Giuseppe*, Besana Brianza 1979.

¹⁴ ASDM, Archivio spirituale, sez. X, *Visita pastorale e documenti aggiunti, Milano, S. Stefano in Brolio*, vol. 7, fol. 37r. Sulle tormentate vicende della storia della basilica si vedano C. BARONI, *Documenti per la storia dell'architettura a Milano nel Rinascimento e nel Barocco*, II, Roma 1968, 184-204, e *Le chiese di Milano*, a cura di M.T. Fiorio, Milano 1985, 231-34 (in entrambi i casi è offerta una ricca bibliografia).

¹⁵ Seregno, Archivio Capitolare Ballerini, VI, Chiesa di S. Ambrogio, fasc. rosso VI.

¹⁶ Su queste amare vicende si veda MARIANI, 1962, 86-105.

¹⁷ Mi limito a citare due esempi significativi e recenti: l'altare marmoreo di una delle cappelle della distrutta chiesa di S. Gio-

vanni Pedemonte a Como è stato riconosciuto nell'altare maggiore della chiesa di S. Ambrogio a Maslianico (Como), mentre l'altare già nella cappella di S. Nicola nella chiesa di S. Stefano in Nosiggia, e l'altare maggiore di San Maurizio — chiese entrambe di Milano — risultano ora conservati nella chiesa parrocchiale di Lesmo (Milano).

Si vedano rispettivamente M. RIZZINI, *Vicende del patrimonio artistico comasco tra il 1770 e il 1895*, in *Il Seicento a Como - Dipinti dai Musei Civici e dal territorio*, catalogo della mostra, Como 1989, ill. 43 a pag. 84, con ricca bibliografia a nota 27, pag. 90; T. BERETTA, *Lesmo - Frammenti storici. Raccolta di documenti e notizie su Lesmo*, Lesmo 1989, 25-27.

APPENDICE

Milano, Archivio di Stato, Fondo notarile, notato Dell'Orto Gio. Francesco q. G. Paolo, filza 25119

Lunedì 8 giugno 1620

«Pacta et conventiones.

«Equus Lucius Hortensius ab Ortu, filius quondam Jo. Pauli, subprior; Franciscus dell'Orto, filius quondam Jo. Baptiste, thesaurarius; Baptista Biffus, filius quondam Jo. Mariae, cancellarius; Balthesar dell'Orto, filius quondam Antonii, et magister Bernardus Missalia, filius quondam magistri Philippi, ambo consiliarii — omnes scolares deputati Fabricae Ecclesiae Sancti Ambrosii burgi Serenii, plebis Desii, Ducatus Mediolani, et omnes habitantes in praedicto burgo Serenii parte una;

«et magister Bartholomeus Ferrarius, filius quondam Jo. Angeli, et magister Simon Carona, filius quondam Jo. Mariae, ambo habitantes in loco nuncupato d'Arzo, iurisdictionis Dominorum Elveticorum parte altera» stringono i seguenti accordi: «Primo. Enim convenerunt che detti magistri Bertolomeo et Simone et si obligano loro, et suoi beni presenti e futuri pegno alli sudetti Deputati presenti, et che a nome della detta loro fabrica di S.to Ambrosio accettano di dare la sbarra, cioè bassa e cimasa di preda vecchia macchiata, che la cimasa sia largha once 7, la bassa once 6 e mezzo, cioè la cimasa tutta d'uno pezzo, et la bassa de duoi pezzi, e questo per cadauna parte; li balaustri et pilastrelli di brocadello, et l'uno et l'altro si per la sbarra, come li balaustri habbino d'essere di macchia bella sopra tutto, et non smorta, et

senza alchuno difetto¹, et questo habbi d'essere in tutto e per tutto conforme alla fattura di quella che di presente si fa nella Collegiata di S.to Steffano di Mediolano alla Capella Maggiore, et questo per pretio di lire cinquantacinque Imp. per cadauno braccio, misurando tutta detta sbarra fornita».

Secondo: «Convenerunt etcetera che detti magistri Bertolameo et Simone compagni come sopra promettono di dare come sopra li tre scalini vano dal piano della detta chiesa di S.to Ambrosio sino al piano della capella grande, quali giontino bene si nella lunghezza quanto nella larghezza, quale deve essere once 7 di netto, et in grossezza conforme al luoco; et quello che anderà messo alla portina della sbarra, quale sarà tutto d'uno pezzo, e che in tutti detti scalini non possa intrare più de pezzi n. 3 d'uno braccio in tutti detti tre scalini — et questo per il precio de lire nove soldi dieci Imp. per caduno braccio, et questo s'intende della sudetta preda vecchia con che siino obligati detti magistri come promettono di consegnare tutte le sudette cose a sue spese nella detta chiesa di S.to Ambrosio, et messo in opera di qua alla festa di Pascha di Resurrezione dell'anno 1621 prossimo che viene insieme con ogni spese».

Terzo. I deputati versano subito ai due magistri un acconto di lire venti. «Altre lire centotrenta di qua alle chalende dil mese settembre prossimo avvenire. Altre lire duecentocinquanta nella festa di San Martino prossimo avvenire; altre lire cento Imp. nella festa di Carnevale prossimo avvenire; et per il restante pretio se li darà tutto il resto subito doppo messo in opera detti scalini e sbarra, salvo lire duecento, quali s'haverano, a pagarsi nel mese d'agosto dell'anno 1621

prossimo avvenire.

Quarto. «Convenerunt etcetera che detti Deputati siano obligati dare, quando detti magistri metterano in opera detti scalini e sbarra, lire quarantotto Imp. in tutto in loco delle spese cibarie, che detti Deputati fossero stati obligati a prestarli in occasione che detti magistri consumarano in mettere in opera come sopra.

Quinto. «Convenerunt che in caso bisognasse per mettere in opera dette cose feramenti, calcina, maestri da muro et altri, che parimenti detti Deputati siino obligati a provvedere de tutto quello andarà.

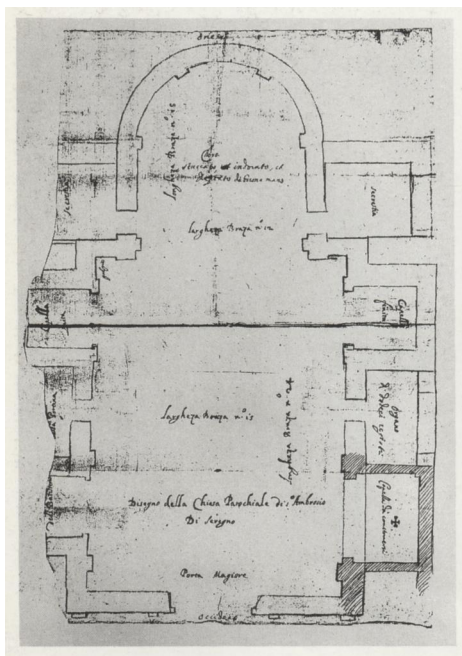
«Actum in viridario prope domum habitationis forensis Domini Ludovici Landriani, sita in suprascripto burgo Serenii, presentibus prefato domino Ludovico Landriano, filio quondam domini Guidi Antonii, Porte Romane Parochie Sancti Nazarii in brolio Mediolani, et de presenti moram trahenti in prefato burgo Serenii, noto; Dionisio Marliano, filio quondam Francisci pariter noto, et Georgio Confalonero, filio Bernardi, ambobus habitatoribus prefati burgi Serenii, omnibus testibus idoneis».

¹ È a questo punto inserita nel testo la seguente precisazione: «et d'altezza d'una oncia de mancho di quella che già si è fatta nella chiesa di S. Vittore in detto borgo di Seregno alla Capella grande».

Vi sono altre brevi aggiunte, che per la loro scarsa importanza non ritengo opportuno segnalare.

Riferimenti fotografici

1-2: Carlo Radaelli, Seregno



1. Pianta della chiesa di S. Ambrogio, Seregno. Archivio Storico Diocesano di Milano, Sez. III, Spedizioni diverse, Disegni di chiese e altari 1579-1690, cart. 6, fasc. 4.

2. Veduta, in secondo piano, del complesso dell'ex chiesa di S. Ambrogio a Seregno.